

## LA SPINTA DEL COLLE IL DOVERE DEL DIALOGO

di MARZIO BREDÀ

**N**on si è mai visto un tavolo nazionale che metta governo e opposizione di fronte a 17 organizzazioni delle parti sociali. Succederà domani, e Napolitano lo indica come un esempio da non sprecare per il rilancio e la difesa dell'economia.

Un'occasione eccezionale (e infatti un «tavolo» simile non ha precedenti) quanto è eccezionale e ormai quasi fuori controllo la situazione. Il bivio davanti al quale ci troviamo richiede infatti qualcosa di ben più forte degli appelli a riaprire il dialogo, risuonati spesso dal Quirinale in questi mesi convulsi. Stavolta ciò che il presidente della Repubblica sollecita a maggioranza, opposizione e parti sociali ha il tono drammatico dell'ultimo avviso, nella speranza di unire il Paese in una dimostrazione di responsabilità, «per carità di patria». Perché, come dicono gli anglosassoni, «right or wrong, my country».

Così, mentre l'Italia resta sotto attacco e il premier cerca di vincere la sfida della credibilità con la sua «informativa» di oggi al Parlamento (purché vada oltre le promesse di maniera improntate al solito «ghe pensi mi»), ecco che Napolitano indica un possibile banco di prova per costruire subito le misure indispensabili alla crescita e, insieme, rassicurare i mercati.

Dimostrando che facciamo sul serio. Insomma: un altro esempio, e più forte, del modello di «coesione nazionale» da lui raccomandata nell'ultimo mese e grazie alla quale si è dato il via in tempi record a una manovra finanziaria che da sola non poteva e non può comunque bastare.

A questo dovrebbe servire, nelle sue speranze, il vertice destinato ad aprirsi domani e che metterà l'esecutivo e le opposizioni di fronte ai firmatari delle 17 organizzazioni (confederazioni, banche, sindacati, commercianti, artigiani, ecc.) che hanno domandato al governo un «atto di discontinuità» e provvedimenti concreti sullo sviluppo, per contrastare la crisi. L'esito non è certo preconstituito. Tuttavia è un confronto di cui il capo dello Stato aveva condiviso l'urgenza, sottolineando con ogni suo interlocutore — pure quelli di Palazzo Chigi — la necessità di indirlo subito.

Chiaro che il presidente non si adentra nel dibattito sulle misure da prendere, per la semplice ragione che non pretende di orientarle, perché così interferirebbe con sfere di competenza altrui. Su quelle misure — avverte, appunto per non confondere il piano istituzionale con il piano politico

— «la parola è alle forze politiche», si tratti di interventi mirati a fisco, infrastrutture, capitali d'impresa, burocrazia. Ma è significativo che, nella nota di otto righe secche, con cui ha messo per iscritto la propria «preoccupazione» e sottolineato come restino indispensabili decisioni per integrare quanto già deciso sui conti pubblici, abbia collocato alla pari le esigenze per «stimolare l'indispensabile crescita dell'economia» con «la crescita dell'occupazione».

È una questione decisiva per la stessa tenuta sociale del Paese, come ripete Napolitano, sensibilissimo sul tema. E ne ha fatto cenno pure ieri al governatore di Banca d'Italia, e prossimo presidente della Bce, Mario Draghi, convocato al Quirinale per la seconda volta in cinque giorni. Anche da ricognizioni come questa e da altri contatti informali che gli hanno confermato la gravità e l'imprevedibilità dell'assedio speculativo e la necessità di un cambio di passo, il capo dello Stato si è convinto a richiamare tutti ad atteggiamenti diversi. Compresa l'opposizione, che ora dovrebbe forse avere il coraggio della proposta più che quello di alzare barricate. Tutti coinvolti, altrimenti si rischia il cortocircuito. Intanto, mentre già c'è chi discute su chi dovrebbe guidare la nuova fase (Berlusconi stesso, confidando che le Borse non lo sfiducino? O un **Monti** nuovamente operativo?), Napolitano lascia Roma per Stromboli. Qualche giorno di stacco dalle ansie di uno scenario in movimento, per rientrare entro Ferragosto. Ma anche prima, se gli sviluppi lo richiederanno.

**Marzio Breda**

